il VOLO
FOGLIO Informazioni
5
Ottobre 2014
Centro di Lettura Rivergaro
centrodilettura
www.centrodilettura.info | info@centrodilettura.info

Ancora noi ...

L'estate è volata fra nuvole e temporali, aspettando il sole ci siamo impegnati per produrre incontri, scambi culturali, iniziative che possono unirci per condividere piccoli spazi di tempo.
Vogliamo raccontarci perché possiate conoscerci, leggendo il nostro foglio informativo, troverete iniziative di domani e di ieri, vorremmo avere il vostro giudizio unito alle vostre idee, ogni lunedì alle ore 21presso la Biblioteca di Rivergaro ci incontriamo in un dialogo costruttivo, l'invito è per tutti coloro che vogliono fare sentire la loro voce in un coro di iniziative, a Rivergaro per Rivergaro.

LA COOPERATIVA DI DON PIETRO PRATI

Nel corso della rassegna **Venerdì con l'autore** il Centro di Lettura ha ospitato Elisa Bolzoni, autrice del libro "La cooperativa di don Pietro Prati. Quarant'anni di promozione della dignità dell'uomo e del lavoro".
L'autrice ha magistralmente delineato il ritratto di questo sacerdote, nominato nel 1967 parroco di Larzano, ma famoso soprattutto per aver fondato la Cooperativa Pietro Prati.
La cooperativa non era altro che la concretizzazione del pensiero di don Prati: la persona al centro del mondo del lavoro, ponendo la massima attenzione alle problematiche aziendali per non creare un ambiente lavorativo ostile, ma un ambiente dove ciascuno, con i propri talenti, potesse contribuire a costruire una società più giusta.
I legami stretti e il rapporto di fiducia venutosi a creare tra Don Pietro e l'ambiente imprenditoriale (UCID) fanno sì che questi principi vengano adottati nelle aziende consentendo alle assistenti sociali della cooperativa di intervenire per fornire assistenza sociale ed economica.
Guardando alla situazione attuale, la quasi mancanza di lavoro, la sommaria formazione del personale che si sente abbandonato a sé stesso, non più parte di un insieme, ci si rende conto di quanto moderna fosse l'idea di Don Prati.
Oggi purtroppo le fragilità della nostra società emergono in tutti gli ambiti da quello lavorativo a quello famigliare e la solitudine che caratterizza il nostro tempo è la conseguenza della mancata condivisione dei problemi con la comunità.
L'opera della cooperativa di don Prati continua tuttora con interventi di sostegno nei momenti di disagio di lavoro , personale e familiare, facendo da collegamento con le strutture pubbliche private in caso di problemi legati alla malattia o alle dipendenze, è aiuto nell'inserimento aziendale dei lavoratori extracomunitari e interinali.
I collaboratori di allora e i nuovi che ne hanno accolto l'idea, operano anche oggi con la convinzione
che sia imprescindibile dal futuro la conoscenza delle proprie radici, l'abbracciare il proprio trascorso per poter costruire una rete di assistenza in grado di fronteggiare le difficoltà di una società in continua evoluzione.

BANCARELLA DEI LIBRI USATI

Presso la Biblioteca comunale—OFFERTA LIBERA

VENERDI' CON L'AUTORE

Ultimi tre appuntamenti per la rassegna dedicata agli autori:

24 OTTOBRE : inserito nella rassegna Appennino Folk Festival, saranno nostri ospiti Paolo Rumiz e Gianni Scillitani (dettagli a pag. 3)

7 NOVEMBRE: "Autori a confronto" Quattro autori si raccontano…..

5 DICEMBRE : ci facciamo gli auguri di Natale in compagnia di Franca Oberti che ci presenterà l'Agenda Calendario dall'Avvento all'Epifania

il Centro di Lettura si propone con una iniziativa nuova, non rivolta solo al femminile.... ma a tutti quelli che vogliono cimentarsi nelle arti culinarie. Saranno proposti piatti semplici, ma di sicuro effetto. Il corso si avvarrà della competenza e della bravura di **Debora Saccardi**, che ci aiuterà a valorizzare sapori e colori. Rivolgersi in biblioteca per ulteriori informazioni

Prossimamente....

..Iniziative rivolte a incontri per parlare di buon vivere e salute con specialisti e validi relatori. Il successo di **Pane & Internet** ci farà riproporre un ulteriore nuovo corso. Seguiranno ulteriori dettagli...

GRUPPO DI LETTURA

IL GRUPPO DI LETTURA CONSIGLIA....

LA FAMIGLIA KARNOWSKY di J. Singer edizioni Adelphi

Il romanzo, pubblicato nel 1943, narra in modo avvincente attraverso tre generazioni (nonno, padre, figlio) la storia di una famiglia ebrea di origine polacca emigrata nella sfavillante Berlino di fine Ottocento. Il racconto si apre con la figura di David, il capostipite dei Karnowsky che, stanco della vita provinciale e monotona della comunità ebrea polacca, decide di emigrare nella Germania del secondo Reich. Berlino è non solo la capitale dell'impero ma anche una città il cui Il fermento culturale porterà agli anni della Belle époque e che vede nella borghesia il suo fulcro. L'analisi che l'autore fa non riguarda solo l'alta società tedesca, ma soprattutto l'alta borghesia ebraica con le sue divisioni di carattere sociale, religioso e culturale. Georg, il figlio, sembra realizzare, attraverso la brillante professione medica, le aspirazioni di tutta la famiglia.

Le vicende drammatiche del primo conflitto mondiale e l'ascesa del nazismo non solo riveleranno ad un popolo che più che ebreo si sentiva tedesco, l'illusione di aver conquistato un'integrazione, per alcune famiglie lunga di secoli, ma vedrà emergere anche il dramma di Jegor, il nipote, l'ultimo dei Karnowsky, triste sintesi dell' unione di due diversità che per l'autore sembra non essere possibile: il matrimonio di un ebreo (Georg) con una gentile. Il dramma del giovane, l'odio per la sua parte ebraica, l'identificazione con il nazismo più estremo sono la parte finale di un libro, che una classica fine non ha, che merita di essere letto e che sicuramente non potrà non essere fonte di riflessione.

Elisabetta Fanzola

IL GRUPPO SI RITROVA OGNI PRIMO MARTEDI' DEL MESE

SPAZIO ASSOCIAZIONI

AIDO

Cari Lettori,
anche a Rivergaro è nato il gruppo AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi tessuti e cellule) che ho il piacere di presiedere. L'AIDO è un'associazione senza scopo di lucro, si riconosce nei principi morali e giuridici dello Stato Italiano ed ha la finalità di informare e sensibilizzare le persone a proposito della donazione degli organi post mortem, unica possibilità per molti di riconquistare la salute e tornare ad una vita normale.

Oggi, in Italia, ci sono circa 9000 le persone in lista d'attesa per i trapianti e le statistiche dicono che, per ciascuno di noi, la possibilità di ricevere un trapianto sono circa quattro volte maggiori di quelle di essere un donatore.

Gli organi che si possono donare sono: cuore, rene, fegato, polmoni, pancreas e intestino, mentre i tessuti sono: cornee, valvole cardiache, vasi sanguinei , ossa, cartilagini, tendini e cute. Questi possono essere prelevati solo da cadavere, fatta eccezione per il rene per il quale è possibile la donazione da vivente (ad esempio da madre a figlio) e solo da persone che in vita hanno espresso l'adesione al prelievo.

Donare gli organi di un proprio caro che muore, aiuta ad affrontare il dolore del distacco e la sua assenza nei giorni futuri, si ha la consapevolezza di aver salvato delle persone e di aver donato una nuova vita ad altre.

Come fare per diventare donatori? Compilando una dichiarazione di volontà in ordine alla donazione che riporti nome, cognome, data di nascita, residenza, codice fiscale, data e firma oppure ritirando il modulo presso la sede AIDO di Rivergaro contattando Lizzori Michele al cell 366.7861717 o via e-mail all'indirizzo rivergaro@aido.it oppure consultando il sito www.aido.it

Grazie per la cortese attenzione e un ringraziamento al Centro di Lettura di Rivergaro per avermi dato la possibilità di far conoscere l'associazione

Michele Lizzori

CIAO LAPO

Perdere un bambino durante la gravidanza o poco dopo il parto è un evento devastante: una speranza ed un futuro che cominciavano a delinearsi, un sogno romantico e bellissimo, si trasformano in un attimo in un incubo, si apre un abisso in cui si precipita a caduta libera. I genitori si trovano davanti ad un dolore totalizzante, la perdita di un figlio, di cui non si hanno ricordi, se non le ecografie, i movimenti percepiti e le emozioni provate, una visione di felicità e futuro che si spezza senza possibilità di un ritorno. E davanti a questo lutto vengono esortati a dimenticare (ma è possibile dimenticare un figlio?), a farne subito un altro (come se un figlio si potesse sostituire), a non piangere perché non era un bambino; si sentono dire che è stato meglio ora che dopo (ma era meglio mai!), che è stato un modo della natura per rimediare ad un errore (mio figlio era sbagliato?), che si è giovani, se ne potranno avere altri (ma ogni figlio è unico nel cuore di un genitore). Il lutto perinatale riguarda in Italia 1 gravidanza su 6, eppure è un lutto sommerso, che fa paura, nascosto: è invece è un lutto esattamente come gli altri, che merita lo stesso rispetto, cordoglio, comprensione e vicinanza. CiaoLapo Onlus nasce proprio per portare sostegno alle famiglie colpite da questo lutto e per portare consapevolezza su questo argomento, affinché negli ospedali vengano attuate procedure rispettose dei sentimenti e che aiutino a costruire ricordi del bambino (utili nella successiva elaborazione), affinché chiunque conosca questa realtà, e sappia comprenderla e rispettarla, essendo così di sostegno ai genitori "speciali" e portando rispetto per questi bambini meteora, che non hanno conosciuto una vita sulla terra, ma occupano un grande spazio nel cuore e nella vita dei loro famigliari. CiaoLapo si occupa inoltre di ricerca scientifica sul lutto e sulle gravidanze a rischio, oltre che della formazione degli operatori secondo le più recenti linee guida internazionali. Per informazioni sull'associazione e le sue iniziative visitate il sito www.ciaolapo.it, o le pagine Facebook Twitter. Grazie

Fabiana Baudo

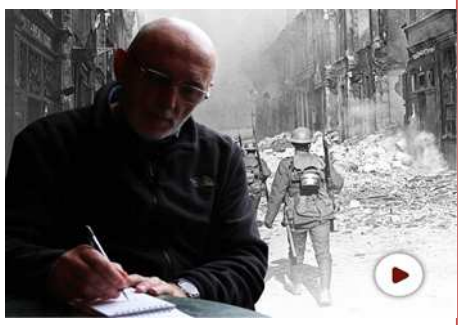
24 OTTOBRE 2014—AUDITORIUM CASA DEL POPOLO—ORE 21.00
PAOLO RUMIZ E ALESSANDRO SCILLITANI presentano il DVD "L'ALBERO TRA LE TRINCEE"

Una breve nota biografica....

Nato a Trieste nel 1947, giornalista e scrittore, Paolo Rumiz è famoso per i suoi reportage nei quali ha trattato argomenti come arte, storia, degrado industriale, luoghi di fede.
Ha percorso chilometri visitando l'Italia per offrire uno spaccato delle metropoli e delle provincie, ha viaggiato nell'area balcanica e danubiana, in Croazia, in Bosnia ed Erzegovina dove ha documentato, dalla prima linea, la dissoluzione della Jugoslavia. E' stato ad Islamabad e successivamente a Kabul per documentare l'attacco statunitense all'Afghanistan.
Nel 2013, alla vigilia del centenario della Prima Guerra Mondiale, ha ripercorso tutto il fronte italo-austriaco e le testimonianze raccolte sono riunite in una serie di dvd dai quali è stato successivamente tratto un docu-film con la regia Alessandro Scillitani intitolato "L'albero tra le trincee"
Paolo Rumiz fa quindi un lungo viaggio a ritroso dai fronti della Grande Guerra e, grazie a lui, possiamo ripercorrere gli eventi e i sentieri che, dall'uccisione di Francesco Ferdinando hanno portato a quello che molti definiscono il suicidio dell'Europa.
In un'intervista a Repubblica, Rumiz dichiara:

"*Capire l'Europa del '14 è indispensabile per intendere quella del 2014. Non è possibile capire se cammini eretto là dove loro sono andati strisciando come vermi. Non puoi, se porti scarpe asciutte e vestiti puliti*"

Pubblichiamo uno stralcio di una lettera di Paolo Rumiz pubblicata sul "Piccolo" di Trieste:
"Ho buttato la piccozza e i ramponi in cantina. Sono tornato con gli occhi pieni di luce, dai ghiacciai dell'Ortles, dove si è concluso il viaggio di "Repubblica" iniziato due mesi fa a Trieste sul fronte della Grande Guerra. È stata un'esperienza sconvolgente perché ho toccato con mano qualcosa di inconcepibile, un po' come scavare negli strati di un'era geologica perduta. Tutto è successo solo l'altro ieri, eppure sembra lontanissimo.



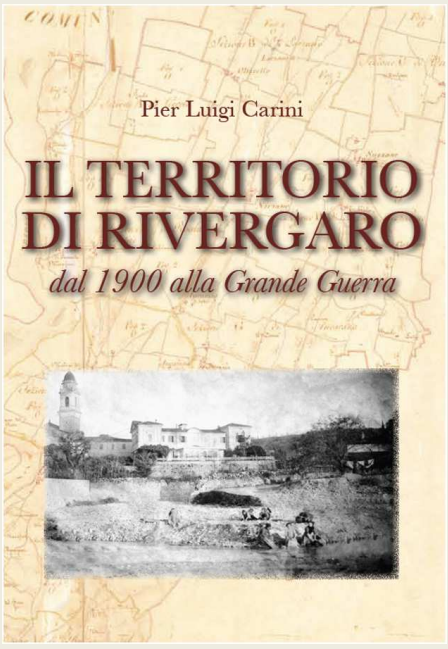
Il film che abbiamo presentato è anche un viaggio alla verifica di ciò che siamo diventati. Esso mostra che il secolo trascorso dal 1914 ci mette di fronte a una vera e propria mutazione della specie. I fanti del Piave solo più vicini alle legioni romane che ai nostri militari in Afghanistan, che sono geneticamente e culturalmente un'altra cosa. Ciò che hanno fatto allora i soldati italiani, austriaci, francesi, magiari, russi o croati è semplicemente irripetibile.

Scavare nel ghiaccio, dormire nel fango e nel piscio, assaltare alla baionetta con trenta chili sulle spalle, portare cannoni a quasi quattromila metri. I ragazzi di oggi andrebbero in crisi in poche ore in situazioni in cui i soldati del '14-'18 resistettero per mesi. Ho tentato in tutti i modi di avvicinarmi a loro, ci ho provato leggendo i grandi classici di guerra negli stessi luoghi delle battaglie, dormendo dove si erano consumate le carneficine, sudando in divise di panno in piena estate. Ma non è bastato. Ho compiuto questo viaggio accompagnato da un disperante senso di incredulità.(..)

IL CENTRO DI LETTURA NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

Il 24 maggio 2015 ricorreranno i cento anni dall'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Solitamente il centenario è l'occasione per riproporre all'attenzione di un più vasto pubblico argomenti e personaggi del nostro passato. Sarà sicuramente così anche per questo evento che, per la sua ampiezza e drammaticità, coinvolse milioni di persone. Un'opportunità non solo per riscoprire fatti e personaggi del passato, ma anche per ragionare al presente sull'eterno dramma della guerra, sulle sue dinamiche e sulle sue conseguenze.

Il contributo che può portare una piccola realtà culturale come il Centro di Lettura è sicuramente quello di portare all'attenzione questo argomento nel territorio, magari con un apporto originale. Parlando della Grande Guerra il pensiero si associa automaticamente al dramma della vita e della morte in trincea e su questo probabilmente si focalizzerà l'attenzione dei media, mentre, più in second'ordine, sarà lasciata la trattazione della sofferenza quotidiana delle popolazioni coinvolte. Vorremmo quindi proporre la visione di ciò che avvenne a distanza di un secolo, a partire dalla situazione sociale ed economica di **Rivergaro**. Lo scoppio del conflitto, ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia, segnò infatti sia l'arresto delle esportazioni di uva da tavola verso i mercati tedeschi sia l'importazione di carbone con cui alimentare la fornace posta alle porte del paese, per non parlare poi del forzato ritorno degli emigranti dalla Francia e del blocco dell'emigrazione. È appunto nella esame di questo aspetto che il Centro di Lettura può fornire un contributo interessante ed originale, avendo avviato da tempo una ricerca sulla storia locale di questo periodo che ha portato, tra l'altro, alla pubblicazione del libro indicato in figura Nel corso del 2015 il Centro di Lettura proporrà progetti di approfondimento alle scuole e iniziative pubbliche **per non dimenticare**.



P.L. Carini

Il racconto: Storia di un fante 1917—la disfatta

Nella corsa affannata la gavetta sbatteva sul fucile, doveva disfarsene il rumore nella notte lo rendeva visibile, sfilò la tracolla dalla spalla gettandola lontano, subito fu assalito da un senso di vuoto, era la prima decisione che lo metteva a disagio, ora si sentiva uno sbandato un disertore. Aveva raggiunto un grande fossato quasi asciutto, scese la china fermandosi a pochi metri dall'acqua, aveva sete ed era molto stanco, si distese sull'erba, senza gavetta non poteva bere, usò il palmo delle mani unite come faceva da bambino. Avvolto nell'infangato tabarro si aggomitolò su se stesso cadendo in un sonno profondo, certo di avere percorso molta strada in fuga dal fronte. Le orecchie piene delle urla dei compagni colpiti, sorpresi dal nemico che più numeroso e ben equipaggiato aveva sfondato in più punti la trincea togliendo la possibilità di fare fronte uniti alla battaglia, sbaragliati in piccoli drappelli, la ritirata fu una vera fuga verso una campagna che pareva sconfinata. Ridotti ad uno sparuto drappello di compagni con un caporale trovarono rifugio in un casolare abbandonato, lì non si udivano più spari ne si intravedevano fumate di cannoni, erano certi di essere arrivati al sicuro. Il caporale consigliò a tutti di riposare, all'alba avrebbero cercato di ricongiungersi agli altri in fuga e al loro capitano. Due uomini furono messi di guardia all'esterno con un campanaccio legato ad una fune, doveva servire da avvertimento se si fosse verificato l'avvistamento del nemico. Tutti si sistemarono su dei pagliericci e lui portò un po di paglia a ridosso della porta, prima di coricarsi ripulì il fucile con la lunga baionetta, non l'aveva mai usata, sapeva di non avere il coraggio di usarla, ricordava molto bene le istruzioni del capitano: " la baionetta è l'ultima arma che può salvarvi, nel corpo a corpo usatela, o lui o voi".

Dopo avere ripulito il fucile si addormentò seduto sul lato della porta, deciso a colpire se si fosse presentato il nemico. Urla, fumo, un colpo forte alla spalla lo svegliò, si trovò schiacciato dietro la porta che qualcuno aveva spalancato, un fumo acre gli impediva di vedere, udiva le urla dei compagni sorpresi nel sonno, tutto si svolse in pochi secondi, la paglia umida cominciò a bruciare, il fumo riempiva ormai ogni spazio, si tappò il naso, coprì gli occhi e rimase lì schiacciato dietro la porta. Le urla finirono si udivano flebili lamenti, tremava stringendo il fucile la baionetta in alto brillava, udì una imprecazione in quella lingua dura che caratterizzava il nemico, poi un tonfo, un crepitio mentre il nemico si allontanava e le fiamme raggiungevano il suo pagliericcio. Le baionette nemiche avevano squarciato i corpi dei suoi compagni, il caporale era ancora riverso nella posizione del sonno, cercò di vedere se qualcuno era vivo, angoscia e paura aumentavano mentre scopriva i corpi martoriati dei compagni, l'odore acre del fuoco che lambiva le carni lo fece fuggire fuori nella notte. Lo aveva salvato la porta aprendosi ne aveva coperto la presenza, il nemico li aveva sorpresi nel sonno a nulla erano servite le sentinelle, lui sapeva che non avrebbe mai avuto il coraggio di usare la baionetta, era salvo perché nessuno aveva notato la sua presenza, si girò a guardare il casolare in fiamme ormai lontano invaso da un senso di impotenza. Disertore, il pensiero lo spaventava, lo spingeva ad accelerare il passo, scappava da quell'orrore domandandosi perché non era concesso all'uomo con la divisa la paura, non era forse lui un uomo in carne e ossa come tutti? Il sonno era pieno di incubi, il freddo nelle ossa consumava l'ultima energia, cercava di andare con il pensiero alle cose che gli davano coraggio, la sua casa, la dolcezza della sua compagna, il fiume pescoso, il campo di grano che aveva seminato per assicurarsi il pane e il triangolo di cielo che copriva la sua casa dove trovava la serenità. Ogni volta che riprendeva il cammino sperava di annullare il freddo che penetrava nelle ossa o di incontrare qualche disperato come lui, non sentiva più i piedi le mani e la fame, la pioggia sottile insistente e la nebbia accompagnavano la sua ansia mista a paura, attraversavano il corpo gli mozzavano il respiro. Non percorreva le strade ma seguiva fossati, attraversava campi si teneva distante dalle case, ogni rumore lo allarmava, forse camminò tre giorni o quattro non riusciva più a riconoscere il giorno dalla notte, chiudeva per poco gli occhi e riprendeva il cammino appena gli incubi scuotevano il sonno, la stanchezza dominava, poche ore di cammino e crollava, gli occhi si chiudevano, una pausa breve e riprendeva trascinando i piedi. Poi finalmente il grande fiume, la strada ora è certa, avrebbe trovato la sua casa, lo sforzo di volontà lo sorresse, camminò senza sosta fino a quella grande curva dove il fiume appare immenso, notte fonda ma lui senti i profumi della sua terra, le scarpe inzuppate, il tabarro pesante bagnato, la barba lunga incolta, le mani percorse dal tremito, ecco il sentiero che tante volte aveva percorso verso casa, il silenzio della notte era profondo, sentiva solo i suoi passi striscianti e lenti, picchio alla porta piano quasi per nascondere la sua presenza, poi l'emozione forte si trasformò in impeto le mani chiuse a pugno battevano mentre i singhiozzi lo scuotevano.

Nessun soldato di quella disastrosa ritirata fu ritenuto disertore, a molti di loro per lo stato psicologico fu data licenza definitiva. La voce narrante del fante ormai nonno raccoglieva nelle sere d'estate l'attenzione dei bambini intorno a lui il silenzio era assoluto gli occhi fissavano le mani nodose che gesticolando accompagnavano il racconto ancora con un leggero tremito.

Alberta Franzini

1917 – Ettore Gazzola posa con i commilitoni armati di tutto punto, pronti per la battaglia—MATERIALE PROVENIENTE DALL'ARCHIVIO OLIMPIA E VALENTINO FORNAROLI